

**IL PERSONAGGIO**

**Il personaggio**

“Mi chiamavano prof fuorilegge ora sono candidato al Nobel docenti”

Insegna informatica Ci sono 4 pugliesi

FULVIO DI GIUSEPPE A PAGINA VI

“Mi chiamavano prof fuorilegge sono candidato al Nobel docenti”

Daniele Manni insegna Informatica è uno dei quattro pugliesi in corsa

È entrato nella rosa dei papabili per il Global teacher prize per i metodi usati in classe

**FULVIO DI GIUSEPPE**

**L**o avevano messo in guardia: “Mi chiamavano il professore fuorilegge, perché non seguivo i programmi ministeriali. “Se ti scoprono, ti cacciano”, mi ripetevano”. Poi, qualcosa è cambiato: “Quando sono entrato nella rosa dei candidati per il Global teacher prize, tutti a ripetere: ‘Sapevamo che i tuoi metodi erano vincenti’”.

Daniele Manni ha 57 anni e insegna Informatica all’istituto ‘Galilei - Costa’ di Lecce. Il suo curriculum, però, va oltre la cattedra: è uno dei quattro docenti di scuole pugliesi fra i 50 finalisti dell’Italian teacher prize, il riconoscimento noto come il ‘Nobel’ italiano degli insegnanti.

Scelto tra 11 mila candidati, è stato già nella rosa dei migliori a livello mondiale e i suoi attuali ed ex studenti gli hanno dedicato un gruppo su Facebook: “Ho creato una tribù senza volerlo, giocando col mio cognome si sono ribattezzati Mannions, riprendendo i celebri personaggi d’animazione dei Minions”. Cresciuto in Canada - “Sono andato via da lì a undici anni ho vissuto lì, che bella la convivenza pacifica” -, fino al ‘99 ha condiviso l’amore per l’insegnamento con un altro lavoro, quello di imprenditore. Poi, “ho deciso di dedicarmi interamente ai miei studenti, ma ho portato molto di quella precedente esperienza nei miei metodi”.

E la ricetta per farsi amare dai suoi ragazzi passa proprio da pace e startup: “Sono convinto - spiega - che siano apprezzati soprattutto due aspetti del mio approccio all’insegnamento. Da una parte coinvolgo gli studenti in attività e progetti su integrazione e legalità: ad esempio con il gruppo GPace -

sottolinea - abbiamo realizzato la bandiera arcobaleno più grande del mondo e con ‘Ma Basta’ siamo stati artefici di un gruppo anti bullismo a scuola”.

Il secondo elemento è invece rappresentato dalla volontà di calare l’impresa a scuola: “Facciamo anche imprenditoria: io insegno in un istituto tecnico - economico, quindi dobbiamo essere quanto più concreti possibile. È per questo che i miei studenti mettono in pratica quello che apprendono, sono vere e proprie idee che possono entrare nel mondo del mercato e così facendo acquisiscono anche fiducia in se stessi”.

Convinto di non essere un professore fuori dall’ordinario, ha cambiato idea dopo l’incetta di premi: “Quando ci siamo resi conto che il Galilei - Costa era una delle poche scuole al mondo a spingere le startup, ho capito che eravamo avanti, perché nel resto del mondo ne parlano solo a partire dall’università”.

Attento a non diventare troppo “amico” degli studenti - “Sono fortunato, perché ho un ottimo rapporto con loro, ma si rivolgono chiamandomi prof e non si sfocia mai nella maleducazione” -, non ha temuto il confronto neppure con il premier Renzi: “Gli ho scritto una lettera sfruttando il mio quarto d’ora di celebrità quando ero candidato al Global teacher prize - ricorda Manni - e gli chiesi semplicemente di elevare l’immagine dei docenti in Italia, figura troppo vilipesa”.

Ora, si gioca il premio da 50 mila euro (da destinare alla scuola), assieme ad altri tre pugliesi: Lara Ferrari, del comprensivo Polo 2 di Veglie, Vincenzo Panettieri dell’istituto comprensivo “Garibaldi Leone” di Trinitapoli e Amelia Ravallesse, del liceo “Pestalozzi” di San Severo. E se dovesse vincere, ha le idee chiare su come in-

vestire il denaro: “Servirebbero per le startup dei miei ragazzi e per finire la fab lab, l’aula della creatività da allestire nella scuola, un’aula proiettata nel futuro”.

Proprio come il prof fuorilegge che ora sogna il Nobel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“**Cerco sempre di coinvolgere gli studenti in attività e progetti su integrazione e legalità: è importante**”



“**Facciamo anche imprenditoria: io lavoro in un istituto tecnico economico, quindi bisogna darsi da fare**”



Studenti durante una lezione

